

L'INTERVISTA Parla la conduttrice

Carrà: mi dispiace ma io e Leo non abbiamo colpa

MONICA LUONGO

ROMA. Raffaella Carrà ha seguito nel dettaglio la vicenda del biglietto della Lotteria Italia che si è inceppato nella macchina solo ieri sera al Tg3 delle 19: ha passato infatti il pomeriggio ancora una volta nella sua redazione di Carramba per un ultimo saluto allo staff che ha lavorato con lei sin da questa estate. «Mi spiace davvero per quella macchina che si è inceppata, mi spiace soprattutto per quella persona che si è illusa per poco di essere diventata miliardaria. Ho sentito, sempre in tv, un signore del Codacons che diceva che il possessore di quel biglietto potrà sporgere denuncia e se vuole rivalersi del torto subito. Io posso solo pensare, però, che le macchine non sono umane e ci sia dunque poco da incolpare». La show woman comunque non crede che l'incidente accaduto ieri al ministero delle Finanze, anche se nel corso della sua diretta, abbia potuto poi guastare l'atmosfera della trasmissione, e così taglia corto, anche perché su Carramba non vuole proprio sentire alcuna critica negativa (sebbene spesso abbia detto il contrario): «La storia del biglietto non c'entra proprio nulla con la trasmissione».

Anzi, ormai Raffa fa sempre più spesso battute e aneddotica sulla sua trasmissione, tanto che all'Ansa ieri ha dichiarato: «Evidentemente alla sala lotterie dei monopoli dello Stato erano troppo emozionati a vedere Carramba». È stato comunque un bene per la Rai che la vicenda del biglietto sia venuta fuori solo ieri mattina e non duran-

te la sua ultima diretta: quella che sarebbe stata una sorpresa e non certo piacevole.

E cosa pensa della funzionaria del ministero che ha dichiarato di aver sbagliato perché Leo Gullotta, che faceva da conduttore sul posto, le aveva dato un cenno di assenso e l'aveva invitata a continuare? «Per carità, Leo non c'entra assolutamente nulla e va lasciato fuori da questa faccenda. Al ministero c'erano fior di notai e non spetta certo a un presentatore di curarsi della legalità del procedimento di una lotteria. Io comunque resto ottimista e penso che se queste macchine sono state usate per la prima volta e hanno sbagliato, forse ci sarà anche una prima volta per trovare una soluzione che non scontenti nessuno».

Proprio come aveva suggerito il regista di Carramba e compagno di Carrà Sergio Japino, preso da impeto salomonico: «Il nuovo vincitore dovrebbe dimostrare la propria generosità dividendo i due miliardi con la persona che fino a poco tempo fa aveva creduto di vincere».

E se la direzione della Rai ha diramato una nota ufficiale in cui declina ogni responsabilità sull'accaduto, affermando che la sua competenza è stata solo di «limitarsi a riprendere quanto avvenuto al ministero delle Finanze», anche il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo ha dichiarato che «il problema riguarda il ministero, ma non c'è nulla di strano nell'annullamento. Una falsa partenza come capita in Formula uno».



Raffaella Carrà durante la serata finale della trasmissione

Brambatti/Ansa

MILIARDI E POLEMICHE



«Mister sfortuna? Resterà un Cipputi»

Forse un operaio l'«ex vincitore» E a Jesi scatta la solidarietà

Dicono che è lui, Giuseppe C., l'uomo più sfortunato d'Italia. È entrato in fabbrica - come ogni giorno, alle cinque del mattino - convinto di essere miliardario. Otto ore alla catena, e quando è uscito ha saputo che non era vero nulla. Si è chiuso in casa. «Se c'era uno che si meritava la fortuna, era lui. Vive solo, con i suoi vecchi». Giuseppe C. per 12 ore è stato l'uomo più invidiato di Castelbellino. Ora tutti sono solidali con lui. Ma basterà a consolarlo per i miliardi persi?

L'invidia cambia faccia, diventa addirittura solidarietà. E' dall'alba che, a Castelbellino - dicono che lo strano nome deriva da una trasformazione di Castelghibellino - tutti si spaccano la testa per indovinare chi ha il biglietto «vincitore» in tasca. Non è molto difficile - dicono al bar - trovare il fortunato. «I biglietti dopo quello estratto è stato preso da Paolo, quello dopo da Giordano, quello prima... Chi c'era al bar, quella mattina? In questo locale, di passaggio, non entra nessuno. Non siamo nella strada principale». Un nome viene pronunciato, prima a bassa voce, poi senza troppi patemi. «Il biglietto l'ha preso Giuseppe S., che avrà circa 45 anni».

Questi i primi commenti. «Proprio Giuseppe, quello che abita a Moie? Ma uno così, cosa se ne fa dei soldi? Lui vive ancora con i vecchi genitori, non va mai a divertirsi. Secondo me, quello mette i soldi in banca e continua a lavorare come prima. Guarda te se la fortuna deve toccare ad uno così».

Quello si prende un colpo

Verso sera, quando la vincita si mostra come una bolla di sapone, le parole sono tutte diverse. «Povero Giuseppe, che brutta cosa gli è capitata. Uno come lui, una vincita così la meritava proprio... Una vita tutta casa e lavoro, lavoro e casa. Anche stamattina, alle cinque - l'ho visto io - è entrato con il primo turno alla Borg & Berk, la grande fabbrica che fa le frizioni. Uno così sfortunato... Uno che riesce solo a lavorare. Perché gli hanno portato via questa fortuna?».

Giuseppe G. - dovere di cronaca - nella sua casa di Moie, frazione di Maiolati Spontini, nega tutto. «Non me ne frega niente, non ho comprato i biglietti, andate a...». Al bar tabaccheria si prende atto della smentita, e si replica. «Allora potrebbe essere Paolo P.? O quell'operaia della Fileni? Ma povero Giuseppe S., come fa a dire che prima ha vinto e poi non ha vinto nulla? Peggio di Fantozzi, quando nel film vince la Lotteria e perde il biglietto. Lui non ha perso nulla. Gli hanno solo detto: lei è miliardario, anzi no, abbiamo scherzato. È stato bravo che non si è preso un colpo». E ancora piove, sulle vetrate del bar.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

JESI. Piove anche, stasera. Come se non bastasse le notizie che arrivano da tutti i telegiornali. «Il nuovo numero vincente è il seguente: [come imola...]. «Sì, come tu' sorella». Ridono, al bar tabaccheria Vannucci, poco lontano dalla stazione. Ridono perché non sanno più cosa fare. Una giornata così... La festa al mattino, che sembrava di essere dentro la pubblicità, con la «dea bendata» che bacia e consegna cornucopie piene d'oro. Spumante e pacche sulle spalle. «Finalmente i soldi arrivano anche qui a Castelbellino, dove non abbiamo mai vinto nemmeno i milioni del Gratta e Vinci».

Tutte falsità, ovviamente. Ognuno dentro era arrabbiato come una biscia, pensando ai due miliardi, duemila milioni, passati così vicino e finite in tasche altrui. Ma ormai il film è conosciuto, è stato visto tante volte negli anni passati. Arrivano le tv, e tutti dichiarano che «questa è una felicità per tutto il nostro piccolo paese, siamo tanto contenti per chi ha vinto. Beato lui che non deve più lavorare». Si dichiarano contenti anche Paolo Pelsoni, pensionato, che ha comprato il numero che segue immediatamente quello che «ha vinto». Tante pacche sulle spalle per Giordano Venanzi, che cammina con le stampelle, e con i due miliardi avrebbe potuto vivere tanto meglio. In tasca aveva un tagliando con soli due numeri in più.

La doccia fredda

Poco dopo le tredici, fredda come la pioggia che sembra neve, arriva la notizia che «qualcosa non va». «Ci sono proteste, forse qualcosa non va nell'estrazione della Lotteria...». Subito, nel bar tabaccheria, il vento cambia. «Forse ci

sarà una nuova estrazione». Chi fino ad allora aveva mostrato i numeri della stessa serie, li ripone in tasca. Non si sa mai. E se quello mostrato risultasse poi il numero vincitore?

La conferma arriva al bar poco dopo le cinque della sera. «Il biglietto serie U numero 527243, venduto a Jesi, non vince i due miliardi». Nel bar tabaccheria nessuno ci crede. «Non è possibile», dice Giovanni Vannucci, 60 anni, gestore del bar. «E' da ieri sera che non dormo, colpa della Lotteria. Mi ha telefonato a mezzanotte quello che gestisce il magazzino dei biglietti, mi ha tirato giù dal letto. Alle cinque, ero già aperto. Tutta una festa, qui dentro. Sono venuti anche dai paesi vicini. Finalmente una cosa importante anche nel nostro paese, che non va mai sui giornali. E mi vengono a dire che non è vero nulla?».

I Tg confermano. «L'estrazione del biglietto vinto a Jesi non è valida». Tutti in piedi, davanti al televisore, come se fosse l'Uto verde visto l'altra sera in mezza Italia. «Se ce l'avessi io, il biglietto, io prendere il mitra ed alla prossima estrazione, quelli là, li ammazzo tutti». «Ma come? Rischio l'infarto, quando senti che, numero dopo numero, il biglietto che vince è proprio il tuo, e poi ti vengono a dire: abbiamo scherzato?». «Io, se avessi vinto, sarei andato in fabbrica, come sempre. Vai pure piano, orologio, che oggi ho pazienza. Di quello che vuoi, capo reparto, che oggi non me ne frega niente. Sono qui solo perché non posso saltare e gridare, e dire a tutti che ho vinto. Qualche mese così, con la Panda ed il turno in fabbrica, poi cambio paese, con una scusa. E sparisco. Due miliardi, capisci, due miliardi».



L'INTERVISTA Ugo Ruffolo, esperto di diritti dei consumatori non ha dubbi: se va dal giudice vincerà

L'avvocato: «Faccia ricorso, devono pagare»

BOLOGNA. Ruffolo, professore ordinario di Diritto civile all'Università di Bologna, non nuovo a controversie di questo genere, ha ascoltato ieri la vicenda e ha sentenziato: «È difficile negare i due miliardi alla persona a cui sono stati ufficialmente assegnati. Anzi, non solo lo stato deve pagare i due miliardi. Ma c'è rischio che ne debba pagare anche di più. Perché adesso, fermo restando il vincitore, tutti quelli che non hanno vinto potrebbero fare causa per la chance mancata».

Allora professor Ruffolo, anche se il biglietto è stato annullato, ha diritto ugualmente alla vincita?

Senza dubbio. E le spiego perché. Una lotteria è un'offerta al pubblico che fa lo stato. Per fare un esempio, è come se qualcuno dicesse: regalo un milione al primo che scende con una rosa rossa da un aereo in arrivo da New York. Scende il primo con una rosa e vince il milione. Se poi, successivamente si scopre che la hostess non faceva passare qualcuno, non ha importanza. Tu, che hai or-

Il vincitore di Jesi ha diritto ai due miliardi. Lo dice l'avvocato e docente universitario di Diritto civile Ugo Ruffolo. Capito caro anonimo di Jesi? «Se il ministero ha sbagliato, sono fatti suoi. Non può tirarsi indietro dopo». Ma non solo, adesso potrebbero fare causa anche tutti gli altri per «danno da chance mancata». Come funziona tutta la faccenda, ce lo spiega appunto Ruffolo, uno dei maggiori esperti in Italia di queste controversie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

ganizzato il gioco, dai il premio al vincitore. Visto che hai promesso mantieni. Non puoi cambiar le carte in tavola dopo. E anzi, rischi di pagare un doppio premio, se gli altri che non hanno vinto vengono a protestare.

Cioè un'offerta al pubblico, va mantenuta sempre?

Certo, quando si fa un'offerta, se si verificano certe condizioni (la rosa rossa...) va mantenuta. Colui che è vincolato a certe condizioni le deve adempiere.

completamente diverse. Non è che una neghi l'altra. I due diritti sono entrambi sacrosanti.

Cosa deve fare allora il vincitore di Jesi?

Reclamare la vincita perché ne ha diritto.

E se non gliela danno?

Non rimane che fare causa

E la vince di sicuro?

Ha buone probabilità.

E il vincitore di riserva, cioè il primo estratto delle vincite da 200 milioni?

Se è vero che il giochetto del pallottiere ha malfunzionato, non significa che il vincitore sia quello dei 200 milioni. Anzi, tutti gli altri che non hanno vinto, sono stati danneggiati da questo malfunzionamento. Si chiama danno da chance mancata. Quindi possono chiedere i danni affermando: e chi l'ha detto che non poteva venir fuori il mio numero?

Ma hanno venduto 32 milioni e mezzo di biglietti. Tutti e 32 milioni possono chiedere i danni?

In teoria sì. Ma ovviamente non è

che ognuno può chiedere o può rivendicare il diritto ai due miliardi. È vero però, come dicevo prima, che c'è stato un danno dato dalla perdita della chance. E come se, facciamo l'esempio della redazione di un giornale. Io vengo promesso perché sono amico del direttore. Gli altri dopo un po' fanno causa. I giudici allora devono decidere qual è stato il danno. Allora? Non è detto che proprio la redattrice x sarebbe stata promossa per forza al suo posto. Ma possono decidere che danni ha avuto. Devono valutare per ognuno quante chance avevano al momento tutti gli altri redattori. Qui è lo stesso.

Cioè si può dire che biglietti avrebbero avuto più chance se essere estratti?

Certo. Siccome c'erano più pallottiere, ma solo uno non ha funzionato, la cosa è semplice. Tutti coloro che hanno le cifre estratte dai pallottieri regolari, meno quella estratta dal pallottiere difettoso, sono pochi no?

Quindi questi possono chiedere qualcosa?

A mio parere sì. Al limite i due miliardi della vincita si dovrebbero o potrebbero dividere fra questo numero limitato di persone che avevano i numeri giusti, tutti in fila, meno uno. Insomma a questo punto, rispetto ai 32 milioni di biglietti venduti, la rosa si restringe moltissimo. Non so quanti possano essere, ma credo che per ognuno verrebbe fuori una certa cifra.

Fermo restando i due miliardi al signore di Jesi.

Certo. Lui ha già vinto e basta. Come dicevo prima sono cose diverse: il vincitore proclamato e quelli che potevano diventarlo.

Insomma il ministero ha fatto un bell'errore?

Grosso come una casa. Si sono messi proprio nei guai. Perché adesso invece di pagare due miliardi, ne rischiano di pagare sei.

Morale?

Chi organizza un gioco, non può cambiare le carte in tavola, non può cambiare «dopo» le regole del gioco. Quel signore ha vinto e basta. —

Abbonatevi

a

l'Unità